

**Coordinamento dei Comitati Civici
contro la costruzione del termovalorizzatore e la
discarica in contrada Cannizzola**

Vico Aiello, 4 - Paternò

Comunicato:

Il 22 maggio, due giorni prima dell'Udienza al TAR del Lazio, allo scadere del suo mandato di Commissario per l'emergenza rifiuti, **Totò Cuffaro** ha firmato l'Ordinanza n. 483 che autorizza la costruzione del termovalorizzatore, malgrado l'Ordinanza del TAR di Sicilia e la mozione dell'Assemblea Regionale Siciliana ne facessero divieto.

**E' un atto illegittimo ed indegno che
minaccia lo sviluppo socio economico
della Valle del Simeto!**

**Assumiamo tutte le iniziative utili a
difendere il nostro territorio!**

***Prepariamoci a
fermare le ruspe!***

Paternò: ...la città dell'Arancia rossa o della spazzatura?

Lunedì 29 maggio ore 19,00 - Comizio in Piazza Indipendenza

I Comitati civici

Comizio sul termovalorizzatore

Sarà tenuto a Paternò per informare i cittadini sulle novità dopo l'ordinanza del Tar Lazio

Un comizio per informare la città sulle novità giudiziarie. È il primo atto, organizzato dai comitati civici, appresa la notizia che il Tar Lazio ha fatto decadere la sospensiva relativa alla costruzione del termovalorizzatore.

«Non ci fermiamo - afferma dal canto suo uno dei responsabili dei tre comitati, Nino Tomasello -. I nostri legali impugneranno l'ordinanza, oltre a presentare denuncia alla Procura, perché riteniamo scorretto il comportamento del commissario Cuffaro che a partita aperta cambia le regole del gioco».

In attesa di capire quale sarà il futuro percorso giudiziario, un nuovo elemento s'inserisce nell'ingarbugliata vicenda.

La novità arriva dall'assessorato all'Urbanistica del Comune, che qualche giorno fa ha inviato (su pressante richiesta dell'Assessorato regionale al Territorio ed Ambiente, pena l'invio di un commissario) una nota alla Commissione Provinciale per la Tutela e l'Ambiente (CPTA), all'Arta, al Ministero per l'Ambiente ed alla SicilPower, dove si esprime parere negativo sulla possibilità di realizzare il termovalorizzatore in contrada Cannizzola.

Le motivazioni esposte nella nota, riguarda-

no il fatto che: il sito si trova in zona agricola di interesse paesaggistico, che ricade in zona SIC, oltre ad essere area archeologica e non contemplata nel piano regolatore generale come zona di servizi tecnologici.

«Ci attiveremo per fare ulteriori ricorsi»: evidenza sicuro di sé l'assessore all'Urbanistica, Francesco Ciancetto.

Intanto anche i "Verdi", di Catania, per voce del loro presidente, Umberto Chisari, contestano la decisione del Tar Lazio.

«Organizzeremo una marcia di protesta - dice Chisari - alla quale inviteremo anche il neo Ministro dell'Ambiente Pecoraro Scanio».

Soddisfazione, intanto, arriva dalla SicilPower. Come sottolinea lo stesso avvocato Nicola D'Alessandro, nel gruppo di legali della ditta «è una valutazione positiva quella che è stata data dal Tar del Lazio. Siamo soddisfatti. Il commissario per l'emergenza rifiuti ha emanato un nuovo provvedimento che riprende dalle fondamenta tutte la questione. Eliminato ogni impedimento in concreto già da domani quindi si potrebbero riprendere i lavori».

MARY SOTTILE

Le ragioni supportate da eminenti ambientalisti

No al termovalorizzatore

Paternò scende in piazza

Giuliano Rotondi

PATERNO' - No al termovalorizzatore nella valle del Simeto. Costruire un mastodonte che produce diossina è un atto criminale. La Sicilia dice non alla ecomafia e ai soldi sporchi del business dei rifiuti tossici e nocivi. No alla Sicilia pattumiera d'Europa. Parole forti, anzi fortissime quelle di Paul Connet, uno dei più eminenti studiosi di tutela dell'ambiente del mondo. Docente di chimica generale, ambientale e tossicologia presso la St. Lawrence University di New York, Connet ha bocciato su tutta la linea il progetto della Regione, che porta la firma del governatore Cuffaro già commissario delegato per l'emergenza rifiuti e che vedrebbe in un prossimo futuro la realizzazione di almeno sei centri di smaltimento in altrettante aree demaniali dell'isola. Quello di contrada Pietralunga, ha detto lo scienziato davanti ad una folla di alcune centinaia di manifestanti, sarebbe uno scempio ecologico di portata epocale con l'aggravante di aver autorizzato la costruzione del

termovalorizzatore in un'area sottoposta a vincolo idrogeologico, paesaggistico e a vocazione prettamente agrosilvopastorale e turistica. Insomma un vero e proprio colpo di grazia non solo alla natura e alla nicchia ecologica del basso versante dell'Etna ma a migliaia di ettari di coltivazioni. Ma non solo: «L'anno scorso la ditta appaltatrice dei lavori aveva fatto marcia indietro - aggiunge Paolo Guarnaccia del Comitato cittadino antidiscarica - a seguito di diverse ordinanze cautelari emanate dal Tar di Catania che, di fatto, avevano sospeso l'ordinanza del presidente della Regione. Purtroppo a soli sei giorni dalle scorse elezioni amministrative Cuffaro emanava una

nuova ordinanza, la numero 483, con al quale si produceva l'effetto di annullare la precedente trasferendo al Tar del Lazio ogni giudizio nel merito onde far decadere i provvedimenti del tribunale amministrativo etneo, riuscendo ovviamente nella manovra. Così sono ripresi i movimenti di personale tecnico con imminente ritorno delle ruspe e di decine e decine di operai. Non permetteremo questo sopruso. Vogliamo che i nostri figli crescano sani. Con l'amianto ci siamo riusciti, riusciremo anche in questa battaglia. La manifestazione di protesta ha visto la partecipazione di centinaia di ambientalisti, i sindaci dei comuni ricadenti nel territorio della Valle del Simeto, parlamentari degli opposti schieramenti, sindacati e rappresentanti delle associazioni agricole di categoria: «Ci fanno pagare l'acqua per irrigazione a peso d'oro - continua Giuseppe Giuffrida della Coldiretti - mentre una volta costruito il termovalorizzatore le nostre campagne sarebbero avvelenate dai fumi tossici delle

chimiere. Non si può permettere una cosa del genere».

La giornata di protesta ma anche di studi sulle possibilità alternative alla costruzione della megadiscarica a meno di cinque chilometri dal centro abitato di Paternò, si è conclusa a Catania, presso il dipartimento di Scienze Chimiche dell'Università dove il prof. Connet ha tenuto un interessante convegno sulla gestione sostenibile dei rifiuti con particolare riferimento agli aspetti etici, ambientali e sanitari. Domenica avrà termine anche il raduno denominato "ViviSimeto 2006" per l'istituzione dell'omonimo parco fluviale.

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA

AL MINISTRO DELL'AMBIENTE

Premesso che:

- il piano regionale per l'emergenza dei rifiuti in Sicilia prevede la costruzione di 4 impianti di incenerimento;
- uno di questi impianti ricade in territorio del comune di Paternò (CT), in contrada Cannizzola all'interno di un Sito di Interesse Comunitario (SIC) denominato delle Valanghe, a poche centinaia di metri dall'alveo del fiume Simeto;
- il 1 marzo 2005 il commissario straordinario per l'emergenza dei rifiuti in Sicilia emetteva l'ordinanza 183 autorizzativa dei lavori di costruzione dell'impianto;
- in seguito a ricorso presentato da Legambiente, Comune di Paternò, Comune di Santa Maria di Licodia, avverso l'ordinanza n. 183 il TAR di Catania sospendeva in via interinale la suddetta ordinanza bloccando i lavori in contrada Cannizzola;
- il 28 luglio 2005 il CGARS confermava nella sostanza l'ordinanza del TAR di Catania;
- il 11 ottobre 2005 il TAR di Catania sospendeva definitivamente l'ordinanza fino all'udienza di merito, sulla base del danno grave e irreparabile per l'ambiente e dei rischi derivanti dalla devastazione di un sito ambientale di rilevanza comunitaria oltre che dei rischi per l'incolumità pubblica scaturenti dalla particolarità idrogeologica del suolo;
- tra le cose rilevanti evidenziate dal TAR:
 - a) non sono stati interpellati i comuni confinanti;
 - b) non è stata rilasciata autorizzazione alle emissioni;
 - c) il preventivo parere della commissione VIA del Ministero ha erroneamente ritenuto l'impianto come "confinante" e quindi esterno al SIC, anziché all'interno;
- d) oggettiva irrazionalità nella individuazione del sito a causa della "scelta operata in funzione della proprietà o disponibilità dei suoli in capo ai privati partecipanti".
- il 27 gennaio 2006 una norma "ad hoc" (articolo 3, comma 2 bis e seguenti L. 21/2006), solo apparentemente riferita alla regione Campania, trasferiva la competenza dai TAR regionali a quello del Lazio;
- il 23 febbraio 2006 il TAR di Catania, ritenendo illegittima tale norma, si appella alla Corte Costituzionale;
- il 22 marzo 2006 il TAR Lazio richiede al TAR Catania il fascicolo di causa per poter decidere sulla richiesta della Sicil-Power (RTI costruttore impianto di incenerimento) di revocare l'ordinanza sospensiva emessa dal TAR Catania;
- il 12 aprile 2006 il TAR Catania informa della remissione del fascicolo alla Corte Costituzionale;
- il TAR Lazio non potrebbe quindi il 24 maggio 2006 che prendere atto della sospensione del processo ed attendere anch'esso la sentenza della Corte Costituzionale inerente la sua legittimazione a decidere;
- il 22 maggio 2006 il commissario straordinario per l'emergenza rifiuti adotta una nuova ordinanza commissariale n. 483, sostanzialmente identica alla prima, nulla infatti viene modificato in ordine alla localizzazione in contrada Cannizzola del termovalorizzatore e dell'annessa discarica;

- il 24 maggio 2006 il TAR Lazio dichiara la carenza sopravvenuta di interesse e quindi improcedibili i ricorsi in aderenza alla tesi della Sicil-Power secondo cui con la nuova ordinanza commissariale decade e diventa ininfluente ogni provvedimento del TAR Catania in quanto reso contro la precedenza ordinanza n. 183 oramai estinta e sostituita dalla 483 ;
- risulta evidente che in queste condizioni, in attesa che venga opposto nuovo ricorso presso il TAR del Lazio contro la nuova ordinanza, la Sicil- Power può iniziare i lavori di sbancamento all'interno del sito di interesse comunitario compromettendo definitivamente il sito e vanificando ogni eventuale ulteriore pronunciamento giurisdizionale

per sapere

quali misure urgenti intenda adottare:

- a) nei confronti della commissione VIA del Ministero in ordine al mancato rispetto di un sito di interesse comunitario;
- b) per impedire che si arrechi un danno irreversibile ad un territorio di grande interesse paesistico, archeologico, idrogeologico e agricolo.

Sen. Liotta

Sen. Russo Spina

Roma, 31 maggio 2006

Senato della Repubblica

**GRUPPO PARLAMENTARE
RIFONDAZIONE COMUNISTA-
SINISTRA EUROPEA**

Da : *Santo Liova*

a : *ALFREDO CORSARO*

pag: (inclusa la presente)

data:

tel: fax: *055.841097*

Oggetto:

.....

.....

oo

Per problemi di ricezione o informazioni contattare

negativo hanno soprattutto le polveri sottili - PM 10 - sulla qualità della vita e sulla salute dei cittadini. In sede europea, invece, si sta lavorando per fornire dei parametri anche sui PM 2.5; ciò dimostra che vi è una maggiore attenzione verso l'intero complesso degli inquinanti.

Su questo argomento si possono fare tante altre considerazioni e se servirà sono disponibile, anche con altri strumenti, a fornire ulteriori elementi agli onorevoli senatori.

Sono state presentate due interrogazioni, rispettivamente dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori e dalla senatrice De Petris, che affrontano il medesimo argomento e a cui risponderò pertanto congiuntamente: esse riguardano la situazione del piano rifiuti della Regione Sicilia.

Entrambe le interrogazioni contengono informazioni corrette su procedure, scelte e situazioni e va detto con chiarezza che l'attuale amministrazione del Ministero dell'ambiente non condivide il piano rifiuti presentato ed adottato dalla Regione Sicilia, nella persona, in questo caso, del Presidente (che appunto ha provveduto non solo alla predisposizione, ma anche all'adozione del piano dei rifiuti della Sicilia). A parere del Ministero, questo piano non può essere definito correttamente un piano di gestione dei rifiuti, perché è sbilanciato sullo smaltimento ed in particolare sull'incenerimento. Un piano di gestione dei rifiuti, invece, deve prevedere una procedura articolata, che ipotizzi la raccolta differenziata e non si concentri sul meccanismo di smaltimento.

Il piano rifiuti della Regione Sicilia non prevede il riuso dei rifiuti ed è debole sul piano strutturale; esso prevede quattro inceneritori di rifiuti tal quale e rappresenta un chiaro peggioramento rispetto al piano precedente, predisposto nel 2000, che prevedeva tre impianti, che avrebbero dovuto utilizzare, però, solo rifiuti pretrattati, corrispondenti a specifiche caratteristiche, come peraltro gli onorevoli interroganti hanno sottolineato. La situazione è paradossale: negli anni le tecnologie sono migliorate e sono più avanzate, mentre il piano invece è tecnologicamente e strutturalmente - al di là delle considerazioni che ognuno può fare su come devono essere predisposti i piani per i rifiuti - più arretrato perché prevede addirittura inceneritori del tal quale.

I dati APAT, pubblicati nel 2005, indicano che in Sicilia la raccolta differenziata è ferma al 5,43 per cento, fra umido, plastica, legno, metalli, tessili ed elettrici. Questo vuol dire che nel 2004, su 2.544.000 tonnellate di rifiuti solidi urbani, ne sono state raccolte separatamente solo 138.000; si tratta di dati che mi fornisce, ovviamente, il Ministero e che vi trasmetto.

In questo quadro, anche il CONAI (il Consorzio nazionale imballaggi) non ha rispettato i propri obblighi di raccolta ed imballaggio e conseguentemente maggiori quantità di rifiuti sono stati smaltiti a carico dei cittadini siciliani; infatti, è evidente che ciò determina anche un ulteriore appesantimento del costo. È una situazione molto delicata, se nemmeno il consorzio deputato a procedere alla raccolta degli imballaggi non riesce ad assolvere alla funzione a cui è preposto.

Il piano poi si pone l'obiettivo del 35 per cento di raccolta differenziata, di cui il 12 per cento di umido e il 23 per cento di secco, che rispetto all'attuale percentuale sembrerebbe considerevole, ma se la raccolta differenziata verrà avviata bene, si potrebbero raggiungere persino obiettivi maggiori. Il piano precedente del 2000, però, come peraltro è stato ricordato nella interrogazione della senatrice Finocchiaro e di altri senatori, aveva l'obiettivo del 50 per cento di raccolta differenziata, mentre il piano successivo punta ad una cifra inferiore.

Va detto, inoltre, che in alcune Regioni del Sud, tra cui la Sicilia, la frazione umida è particolarmente rilevante e in zone con un'agricoltura molto sviluppata potrebbe costituire una risorsa, arrivando a realizzare *compost* di qualità.

Queste percentuali, quindi, danno la sensazione che il piano sia rimodellato, rispetto a quello del 2000, con una finalizzazione molto marcata verso l'incenerimento dei rifiuti, che come è noto non può e non deve essere l'obiettivo principale, ma tutto al più elemento finale di un piano di gestione dei rifiuti.

Quindi è questa la valutazione tecnica sul piano, come chiedeva l'interrogazione, fornita dagli uffici del Ministero e che non può che tale allo stato delle attuali direttive europee.

Per quanto riguarda i poteri commissariali, per rispondere ad entrambe le interrogazioni, va chiarito che i poteri attribuiti al Presidente della Regione Sicilia come commissario per l'emergenza rifiuti non si limitavano alla predisposizione di un piano regionale rifiuti, ma anche alla sua adozione; quindi la situazione è particolarmente delicata.

Lo stato d'emergenza in Sicilia è cessato il 31 maggio 2006; ovviamente le competenze ritornano, secondo la legge, a Regioni, Province e Comuni. La Regione Sicilia ha poi istituito con apposita legge, la legge regionale n. 19 del 2 dicembre 2005, un'agenzia regionale per i rifiuti e le acque, per avere una gestione unitaria del ciclo dei rifiuti e delle acque alla fine dello stato d'emergenza. Va chiarito che la dichiarazione d'emergenza non è competenza del Ministero dell'ambiente, ma della Protezione civile, o meglio del Presidente del Consiglio dei ministri su proposta della Protezione civile. Ovviamente, senza la dichiarazione dello stato d'emergenza, non è possibile l'introduzione di poteri commissariali che da essa, appunto, discendono; una frequente prassi degli scorsi anni è stata che i poteri commissariali, salvo specifica richiesta dei Presidenti delle Regioni in senso contrario, venissero attribuiti agli stessi Presidenti.

La Regione Sicilia non solo non ha chiesto la dichiarazione dello stato d'emergenza, ma ha dichiarato di essere in grado di tornare all'ordinario.

Il 2 giugno scorso a Catania, in occasione dell'Assemblea nazionale di Federparchi, ho avuto modo di incontrare rappresentanti di comitati ed alcuni parlamentari che hanno rappresentato le difficoltà, anche procedurali, legate alla vicenda del piano dei rifiuti della Sicilia. Ovviamente, ho affidato al vice capo di gabinetto del Ministero, al dottor Gaetano Be-

nedetto, il compito di avviare una verifica interna, che stiamo realizzando, per comprendere con quali modalità si sia pervenuti a tale piano regionale.

Il Ministero ha avviato un'istruttoria sulle autorizzazioni ed i pareri rilasciati nella scorsa legislatura. Alcuni sono stati rilasciati in sede di VIA con prescrizioni tecniche, gestionali e monitoraggio. Altre, inerenti alle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera, sono stati rilasciati direttamente dagli uffici di Gabinetto del precedente Ministro ed in contrasto con la Direzione generale per la salvaguardia ambientale, che aveva evidenziato i vizi del procedimento autorizzativo. Mi rivolgo sia alla senatrice De Petris che agli onorevoli senatori interroganti; dal primo esame che l'attuale Ministero ha svolto si è manifestata questa che, in termini procedurali, è un'evidente anomalia: un'autorizzazione concessa dall'ufficio di Gabinetto in contrasto con la Direzione preposta ovviamente crea notevoli problemi.

Noi stiamo riconsiderando tutta l'attività amministrativa posta in essere sull'argomento e si sta valutando se gli impianti debbano essere sottoposti o meno anche ad autorizzazione ambientale integrata. Va riaperto, a parer nostro, un tavolo con la Regione Sicilia a cui il Ministero presenterà, per quanto di propria competenza, tutti i vizi di forma riscontrati.

Il Ministro ha chiesto al Gabinetto di valutare anche le condizioni giuridiche per la revoca dalle autorizzazioni rilasciate con i vizi procedurali a cui si accennava. Al di là di qualunque valutazione delle scelte tecniche, la regolarità dei procedimenti è un compito che attiene al ruolo al quale siamo tutti tenuti: Governo centrale, Regioni, Enti locali.

Spero che questo atto possa costituire un elemento per definire un ragionevole percorso che porti a raggiungere la capacità di adottare scelte in materia di rifiuti in coerenza con le direttive europee, con le migliori tecnologie e procedure nonché con le leggi sulla valutazione dell'impatto ambientale.

Per quanto riguarda le dichiarazioni dello stato di emergenza, ribadisco che dipendono da una proposta del Dipartimento della protezione civile alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Sulla base delle interrogazioni presentate, abbiamo deciso di aprire dei percorsi e contattare il nuovo assessore regionale all'ambiente della Sicilia, la dottoressa Rossana Interlandi, e di chiedere comunque alla Protezione civile di valutare la sussistenza della necessità di dichiarare nuovamente uno stato di emergenza. Infatti, solo in base a tale valutazione sarebbe possibile, nel caso, considerare di nuovo quel commissariamento che gli interroganti ipotizzano.

Comunque, si tratta di due percorsi separati: una cosa è la valutazione di tutte le procedure seguite in sede tecnica ed in sede giuridica; un'altra la richiesta che formulerò, trasmettendo anche queste due interrogazioni, alla Protezione civile di valutare la necessità di un'eventuale dichiarazione dello stato di emergenza.

LIOTTA (RC-SE). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la sollecitudine nel rispondere all'interrogazione, atteso anche che la costru-

zione dei quattro impianti, in assenza di un'eventuale attenzione da parte del Ministero dell'ambiente, era in procinto di iniziare in Sicilia (in alcuni siti, i lavori potrebbero essere avviati anche a giorni), proprio in seguito alla ordinanza del TAR del Lazio che ha annullato le precedenti sospensioni cautelari emanate dal TAR di Catania rispetto all'ordinanza autorizzativa del commissario per l'emergenza rifiuti.

Mi ritengo soddisfatto delle risposte che il signor Ministro ha inteso dare in questa Commissione. Non sfuggiva agli interroganti la differente competenza riguardo al commissariamento e riguardo alle procedure. Tuttavia, si è voluto utilizzare la presenza e la disponibilità del Ministro in questa Commissione proprio per sottoporre all'attenzione del Governo una questione di grande rilevanza, che da anni agita intere popolazioni ed intere città della Sicilia.

Mi preme sottolineare soltanto alcuni aspetti di carattere procedurale. Alcuni li ha evidenziati lei, signor Ministro, e riguardano l'anomalia dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera da parte dell'ufficio di Gabinetto dell'allora ministro Matteoli. Ovviamente, non serve rilevare in questa sede quanta incompatibilità di funzioni potesse esistere tra l'allora capo di Gabinetto e una delle ditte che dovrebbero costruire uno dei termovalorizzatori in Sicilia, nella fattispecie la «Waste Management». Non ci è sfuggito tale aspetto.

Mi preme invece sottolineare che di recente il funzionario addetto all'assessorato territorio e ambiente della Regione Sicilia ha voluto significare con una nota al Ministro dell'ambiente che proprio detta autorizzazione, oltre che irrituale in quanto emanata dal capo di Gabinetto, contiene un vizio di illegittimità. Infatti, il Ministero dell'ambiente doveva sostituirsi all'assessorato regionale in quanto quest'ultimo non aveva emanato l'atto autorizzativo, dal momento che il Comune di uno dei siti non aveva a sua volta espresso il parere obbligatorio.

Il vizio fondamentale di questa autorizzazione è che l'istanza della «Sicilpower» (ditta che dovrebbe costruire uno dei termovalorizzatori) tesa ad ottenere tale autorizzazione sarebbe intervenuta con ben 498 giorni di ritardo e non entro i 120 giorni previsti dalla legge. La «Sicilpower», quindi, presenta un'istanza al Ministero affinché si sostituisca all'assessorato regionale per ottenere l'autorizzazione alle emissioni in atmosfera fuori tempo massimo rispetto al termine di scadenza dato all'assessorato territorio e ambiente della Regione Sicilia. Secondo noi questo è un vizio procedurale. Ho qui la nota inviata al Ministero dell'ambiente da parte dell'assessorato siciliano competente, di cui, signor Ministro, mi permetterà di lasciarle copia.

Esiste poi, un'altro «giallo» in questa vicenda, un «giallo» di natura procedurale, e dato che il Ministero sta svolgendo un'istruttoria dovrà occuparsi anche di questo aspetto. Mi riferisco al nulla osta mai concesso dalla Sovrintendenza ai beni culturali, nella fattispecie per uno dei siti, inserito in zona archeologica, di grande valore paesistico, dichiarato, tra l'altro, sito di interesse comunitario afferente alla direttiva *Habitat*. Ebbene, un impianto di questa natura, che peraltro il decreto legislativo n. 22

del 1997 prevede inserito in aree industriali e comunque non di interesse ambientale, viene inserito addirittura all'interno di un sito di interesse comunitario!

Vi sono anche altre anomalie che riguardano la scelta dei siti, quali ad esempio la gara e il modo in cui la selezione è stata effettuata, ma quella citata è un'anomalia particolare. In data 13 aprile 2005 la Sovrintendenza, ho qui la nota, nega il nulla osta alla costruzione. Interviene l'assessorato regionale ai beni culturali, in qualità di ente sovraordinato alla Sovrintendenza, e invita a ritirare questo diniego e a fornirne altro più motivato. Questo è il passaggio che voglio sottolineare, signor Ministro.

L'ente sovraordinato non annulla l'atto della Sovrintendenza ai beni culturali, bensì invita a riformularlo con maggiori motivazioni. Ho qui l'atto, signor Ministro: il primo febbraio 2006, la Sovrintendenza emana nuovamente l'atto di diniego del nulla osta con dovizia di motivazioni, obbedendo all'ingiunzione dell'assessorato ai beni culturali della Regione Sicilia.

Nell'ordinanza autorizzativa non si fa cenno a tale atto di diniego, anzi si commette a mio avviso un falso ideologico, perché si lascia intendere che il primo intervento dell'assessorato ai beni culturali, sovraordinato alla Sovrintendenza, avesse annullato l'atto di diniego e lo avesse sostituito con un'autorizzazione. Si tratta di fatti gravissimi, che mettono in luce come tutte le procedure di questa vicenda siciliana si siano svolte mostrando la coda di paglia degli enti preposti e del commissario per l'emergenza.

Mi aspetto quindi che le assicurazioni che il Ministro ci ha fornito in questa sede possano concretizzarsi in tempi brevi, altrimenti vi è il rischio che, nel frattempo, il malato muoia.

PRESIDENTE. La vicenda siciliana - con questo so di non tranquillizzarla affatto - è molto simile a tante altre vicende in cui era evidente l'intervento del «mitico» capo di Gabinetto del precedente Ministro dell'ambiente. La situazione è molto simile, anche in Calabria e in Campania.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). Signor Presidente, mi ritengo soddisfatta delle risposte del Ministro. Soprattutto, vorrei ricordare la gravità di quanto emerso in questa prima indagine interna, non solo per quanto riguarda l'autorizzazione alle emissioni - in realtà non doveva essere attivato il potere sostitutivo e la conseguente autorizzazione del Ministero - ma anche per il fatto che l'autorizzazione alle emissioni proviene da un organismo che non aveva il compito di rilasciarla e addirittura, come diceva il Ministro, in disaccordo con il parere della Direzione preposta.

E' evidente che ci troviamo di fronte ad una situazione molto grave ed ha ragione il Presidente nel sottolinearla. La nostra presenza comune all'interno della Commissione sul ciclo dei rifiuti purtroppo ci fa dire che tali situazioni si sono reiterate ed anche la presenza attiva del Gabinetto del Ministero dell'ambiente (non degli Uffici e delle Direzioni) si

Ecc.ma CORTE COSTITUZIONALE

Roma

ATTO DI COSTITUZIONE IN GIUDIZIO

e DEDUZIONI

dell'Associazione **LEGAMBIENTE** Comitato Regionale Siciliano con sede in Palermo e C.F.: 97009910825, in persona del legale rappr.te p.t. Arch. Domenico Fontana nato ad Agrigento il 30.11.1967, rappr. e dif., sia congiuntamente che disgiuntamente, dagli Avv.ti Giuseppe Cicero e Salvatore Asero Milazzo, ed elett.te dom.to presso l'Avv. Corrado Carrubba, in Roma via Di Vigna Murata 1, giusta procura speciale a margine del presente atto;

NEL GIUDIZIO DI LEGITTIMITÀ COSTITUZIONALE

dell'art. 3, commi 2 bis, ter e quater della Legge n. 21 del 27.1.2006

promosso, con Ordinanza n. 220 del 24 maggio 2006, dal Tribunale Amministrativo Regionale per la Sicilia, Sezione staccata di Catania Sez. I, nell'ambito del regolamento di competenza avanzato dalla controinteressata Sicil Power SpA nel ricorso n. 1557/05 R.G. proposto dalla concludente Associazione Legambiente

contro

il Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti e tutela delle acque in Sicilia e la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Protezione civile;

e nei confronti

della Sicil Power SpA; del Comune di Catania; del Comune di Messina; del Comune di Calatabiano (CT); del Comune di Rometta (ME); del Comune di Caronia (ME); del Comune di Paternò (CT); della Provincia Regionale di Catania; della Provincia Regionale di Messina; dell'A.T.O. Catania 1 "Ionia Ambiente" SpA; dell'A.T.O. Catania 2 "Aci Ambiente"; dell'A.T.O. Catania 3 "Simeto Ambiente" SpA; dell'A.T.O. Messina 1; dell'A.T.O. Messina 2; dell'A.T.O. Messina 3; dell'A.T.O.

Procura speciale

Costituisco miei difensori e procuratori nel presente giudizio innanzi alla Corte Costituzionale, con poteri anche disgiunti, gli Avv.ti Giuseppe Cicero e Salvatore Asero Milazzo, conferendo loro ogni facoltà di legge, ed eleggo domicilio presso l'Avv. Corrado Carrubba, in Roma via Di Vigna Murata n. 1

Roma, 13 maggio '06

Vera la superiore firma

Giuseppe Cicero

Messina 4; della D.G.I. Daneco Gestione Impianti SpA; della Waste Italia SpA; della Siemens SpA; della Technip Italy SpA; de L'Altecoen Srl; della D.B. Group SpA;

per l'annullamento

dell'Ordinanza Commissario Delegato per l'emergenza rifiuti e tutela delle acque in Sicilia n. 183 del 1 marzo 2005 pubblicata in G.U.R.S. n. 15/2005 con la quale il Commissario medesimo ha espresso giudizio positivo di compatibilità ambientale sul progetto presentato dalla Sicil Power SpA; Approvato il progetto relativo al sistema di gestione integrato per l'utilizzo della frazione residua dei rifiuti urbani al netto della raccolta differenziata – "Sistema Messina Catania"; Autorizzato la realizzazione di un polo impiantistico nel Comune di Paternò C.da Cannizzola e la realizzazione e gestione degli impianti meglio descritti all'art. 2 dell'Ordinanza impugnata. Nonché di ogni altro atto presupposto, connesso e consequenziale, ivi comprese le valutazioni di impatto ambientale di cui al parere n. 591/2004 e l'avviso di annuncio di richiesta di pronuncia di compatibilità ambientale pubblicato sul Giornale di Sicilia il 23.3.2004.

* * *

Con il presente atto, ad ogni effetto di legge, l'Associazione Legambiente, Comitato Regionale Siciliano, si costituisce nel giudizio di legittimità costituzionale per come in epigrafe.

Quindi, in adesione alle censure sollevate dal remittente T.A.R. Catania avverso le disposizioni di legge in epigrafe, insta affinché ne venga dichiarata l'illegittimità costituzionale.

E, con riserva di depositare nei termini di legge eventuali ulteriori Memorie illustrative, riassume, sinteticamente, le seguenti

DEDUZIONI

L'Ordinanza di rimessione ha correttamente individuato nelle censurate disposizioni di legge (introduttive di competenza funzionale inderogabile del TAR

Lazio in materia di situazioni di emergenza ex art. 5 c.1 L. 225/92) non pochi profili di illegittimità:

1) Contrasto con il principio dell'articolazione su base regionale degli organi di giustizia amministrativa di primo grado (art. 125 Cost.). Disparità di trattamento (art. 3 Cost.). Non c'è ragione per derogare alla competenza costituzionalmente stabilita quando le singole situazioni di emergenza ed i relativi provvedimenti hanno **(come nel caso di specie, ove il provvedimento impugnato ha efficacia limitata al territorio delle province di Catania e Messina)** rilievo ed efficacia locale.

2) Violazione dell'art. 117 Cost. perché la norma, utilizzando lo stesso trattamento per situazioni differenti, finisce per attribuire rilievo nazionale a questioni riservate, invece, alla competenza delle Regioni.

3) Menomazione della possibilità di tutela giurisdizionale dei propri diritti ed interessi (art. 24 Cost.). Esercitare le relative azioni presso il TAR del Lazio, piuttosto che innanzi agli organi giurisdizionali localmente istituiti, comporta un'evidente maggiore difficoltà. Anzi, chi abbia un giudizio già pendente e, addirittura, abbia ottenuto una decisione cautelare **(come nel caso in esame, laddove, con Ordinanza 1549 del 20 ottobre 2005, era stata accolta la domanda incidentale di sospensione avanzata dalla concludente Associazione)** deve proseguire altrove la causa rimanendo addirittura esposto ad una seconda pronuncia cautelare sollecitata dalla parte soccombente.

4) Violazione del principio del giudice naturale precostituito per legge (art. 25 Cost.). Codesta Ecc.ma Corte ha stabilito che la regola della competenza, anche territoriale, dev'essere prefissata rispetto all'insorgere della controversia. Ed ha più volte escluso che, con norme singolari derogatorie di regole generali, si possano effettuare designazioni dopo che la controversia sia insorta. Peraltro nel caso in esame, consentendo addirittura una riforma dei provvedimenti già assunti, è stato introdotto un

inedito rimedio che, senza essere di secondo grado, è un doppione del già espletato giudizio cautelare.

5) Violazione del principio del doppio grado del giudizio amministrativo (art. 125 Cost.) e del principio del giusto processo (art. 111 Cost.). Mediante una doppia pronuncia da parte di due diversi giudici di primo grado (uno dei quali abilitato a riformare la decisione del primo) viene introdotto, per le controversie pendenti, un anomalo percorso che - stravolgendo l'ordinario iter - fornisce alla parte soccombente uno strumento atipico a tutela della propria aspirazione di ottenere una pronuncia cautelare favorevole. Detta aspirazione è legittima ma è da esercitarsi attraverso il giudizio di secondo grado e non già (violando anche il principio del *ne bis in idem*) attraverso un duplicato di quello di primo.

6) Le norme impugnate sono in contrasto con l'art. 23 dello Statuto della Regione Siciliana secondo cui debbono intendersi riservate alla competenza del C.G.A.R.S. e, in primo grado, del TAR Sicilia, tutte le controversie per impugnazione di atti amministrativi di autorità centrali aventi effetti limitati al territorio regionale.

* * *

Ai fini, ma non solo, della riunione delle cause - che comunque si richiede ai sensi dell'art. 15 L. 16.3.56 - si osserva che ad oggi le medesime disposizioni risultano rimesse a codesta Ecc.ma Corte anche - in ordine cronologico - dal TAR Sicilia, Palermo (Ord.za 67 del 6.3.2006); dal TAR Sicilia, Catania (con altra Ord.za 90 del 7.3.2006); dal TAR Veneto (Ord.za 1006 del 12.4.2006) e dal Consiglio di Giustizia Amministrativa della Regione Siciliana (Ord.za 368 del 18.5.2006). Oltre che, limitatamente all'art.3 c.2 bis, dalla Provincia di Trento con Ricorso depositato il 3.4.06.

Da essi provvedimenti (il primo, peraltro - innanzi al TAR Palermo - sollevato dalla concludente Associazione nell'ambito dell'analogo impugnativa avverso il c.d.

“Sistema Palermo” di gestione integrata dei rifiuti) emergono ulteriori profili di illegittimità da intendersi anche qui dedotti. In sintesi:

- Disparità di trattamento. Mentre, in materia, l'impugnazione di provvedimenti adottati nell'esercizio delle ordinarie attribuzioni rientra nella competenza del TAR del luogo ove i provvedimenti hanno incidenza, allorché sia stata dichiarata la situazione di emergenza, l'impugnazione dei provvedimenti volti alla cura di medesimi interessi rientrerebbe nella competenza del TAR Lazio.

Tale diversità non è giustificata neppure dalla eventuale maggiore rilevanza dell'interesse. Nel nostro sistema non esiste una distribuzione di competenza tra i TAR in dipendenza della maggiore o minore rilevanza dell'interesse sotteso al provvedimento impugnato. E se introdotta apparirebbe in contrasto con le disposizioni costituzionali che pongono su un piano paritario tutti i TAR (art. 125 Cost.).

E poi il rilievo dell'interesse non muta a seconda che venga curato attraverso i normali strumenti, ovvero attraverso strumenti ed organi extra ordinem, in quanto le situazioni che giustificano lo stato di emergenza non si caratterizzano per il particolare rilievo dell'interesse, ma per l'urgenza di provvedere.

- Le disposizioni impuginate appaiono in contrasto con l'art. 24 Cost. in quanto l'attrazione delle controversie alla competenza del TAR Lazio comporta un ingiustificato aggravio organizzativo e di costi a cui devono andare incontro i soggetti incisi pur da provvedimenti localizzati in ambiti non ricadenti nella regione Lazio. Senza dire che appare in controtendenza, rispetto all'attuale elaborazione di significative riforme in senso “federale”, introdurre modifiche di segno vistosamente accentratore.

- Viene altresì conculcato il principio del decentramento territoriale della giurisdizione amministrativa (art. 125 c.2 Cost.). Il Costituente ha garantito una distribuzione territoriale per agevolare il ricorso alla Giustizia Amministrativa, in

coerenza con i principi dell'art. 24 Cost.. Quindi l'attribuzione al TAR Lazio di controversie non connesse a criteri di distribuzione territoriale, svuota di contenuto la previsione costituzionale creando una sorta di gerarchia tra i TAR – o un super TAR – incompatibile con lo spirito della Costituzione.

- La deroga all'art. 125 Cost. non si giustifica nemmeno argomentando che il tribunale locale sarebbe esposto alle tensioni delle popolazioni locali a causa degli eventi emergenziali e dei mezzi straordinari per affrontarli. Tale finalità, infatti, non sarebbe garantita nemmeno dalla concentrazione presso il TAR Lazio perché ciò che vale per i giudici operanti nei TAR regionali, non può non valere per il giudice che ha sede nella capitale e che decide cause che riguardano il proprio territorio. E poi, se questa fosse la ratio inespresa delle disposizioni (che peraltro rivelerebbe scarsa considerazione per i magistrati amministrativi presso i TAR periferici) la loro introduzione resta inspiegabile, perché situazioni di tensione nelle popolazioni riverberatesi sui giudici locali, minandone la serenità, non si sono finora registrate. E comunque l'appello sarebbe certamente in grado di correggere eventuali distorsioni.

Se invece la ratio fosse nell'esigenza di un sistema "rafforzato" di protezione civile, finalità surrettizia delle disposizioni sarebbe quella di evitare che il giudice periferico possa utilizzare con leggerezza lo strumento cautelare, paralizzando l'efficacia di urgenti interventi di protezione civile. Senonché, tale esigenza sembra già garantita dall'applicazione delle norme di accelerazione; ma soprattutto anch'essa rivelerebbe una ben scarsa considerazione per la professionalità e la dignità dei magistrati amministrativi periferici perché la loro qualificazione, esperienza e carriera sono identici a quelli del TAR Lazio.

- Peraltro, lo spostamento della competenza su questa materia è irrazionalmente parziale, poiché il regime derogatorio riguarda le ordinanze ed i conseguenziali provvedimenti commissariali, ma non i decreti governativi che dichiarano lo stato di

emergenza. Questi ultimi, infatti, continuano a rientrare, paradossalmente, nell'ordinaria competenza dei TAR presso la Regione interessata.

- Altri profili di irragionevolezza emergono poi: 1) Dal fatto che viene imposta la pronuncia declinatoria di competenza con sentenza succintamente motivata (ciò che rientra, invece, nella discrezionalità del giudicante) mentre contemporaneamente viene prescritta l'applicazione dei commi 2 e ss. dell'art. 23-bis L. 1034/71, che riguardano un diverso modo di procedere (dimezzamento dei termini, fissazione accelerata dell'udienza; possibilità di emanazione di ordinanze cautelari. 2) Dal fatto che la mancata riproposizione - per la quale non è previsto un dies a quo - del ricorso davanti al TAR Lazio quando siano state emanate pronunce cautelari da un TAR periferico, comporta la permanenza di efficacia di tali pronunce nonostante la norma preveda la loro modifica o revoca da parte del TAR Lazio. 3) La concentrazione, poi, presso il TAR Lazio di queste controversie potrebbe influire negativamente sui tempi dei processi, in antitesi al principio di ragionevole durata dei medesimi (art. 111 c.1 Cost.).

*

Gran parte dei rilievi che precedono sono stati ripresi dal CGARS il quale - nell'aderire, espressamente richiamandole, a buona parte delle osservazioni avanzate dal TAR Sicilia di Palermo e da quello di Catania - ha soggiunto che se è pur vero che i criteri generali sopra ricordati ben possono essere derogati dal legislatore, con attribuzione di competenza ad un singolo TAR, è altrettanto vero che una tale deroga deve essere sorretta da giustificazioni logiche che invece qui non sussistono.

Nella Regione siciliana, peraltro, è stata dichiarata la emergenza anche per accadimenti del tutto strutturali, non legati cioè ad eventi eccezionali ed imprevedibili, e il potere conferito ai vari commissari straordinari riguarda ogni possibile misura idonea per fronteggiarli. Ne risulta che la materia trasferita è amplissima. E ciò dimostra la carenza di ragionevolezza delle disposizioni impugnate in quanto in grado

di ricomprendere una serie indeterminabile di materie e di oggetti il cui collegamento con la situazione di emergenza originaria diviene sempre meno stretto ed evidente.

Il sistema transitorio poi, conclude il CGARS - nel comportare una sostanziale estinzione del giudizio avanti al TAR originariamente adito, e una onerosa (quanto ingiustificata sul piano logico) riproposizione del ricorso, ai fini della pronuncia di merito, avanti al TAR Lazio al quale vanno altresì presentate eventuali istanze di revoca o di modifica delle misure cautelari in precedenza disposte - appare poi in contrasto più che palese con il principio della difesa (art. 24 Cost.), **implicante il diritto del cittadino ad ottenere una decisione di merito senza onerose reiterazioni** (Corte costituzionale, Sent. 123 del 1987).

*

In conclusione si osserva che anche il TAR Campania, Napoli, Sez. I - Ord.za 733 del 15 marzo 2006 - pur non adottando formale provvedimento di rimessione (attesa la ritenuta insussistenza dei presupposti per la concessione di misura cautelare e quindi, al momento, la possibilità di sollevare una questione destinata alla declaratoria di inammissibilità per irrilevanza) ha senz'altro ritenuto le disposizioni in argomento sospette di incostituzionalità.

E che il TAR Veneto, con la già richiamata Ord.za 1006/2006 (pur concludendo che la volontà risultante dai lavori preparatori di una legge non può sovrapporsi alla volontà obiettiva quale emerge dal significato delle parole poi usate nel testo normativo, da tenersi distinta dalla volontà dei singoli partecipanti al processo formativo) non ha potuto non argomentare sulle seguenti circostanze:

- I tre commi dell'art. 3 L. 21/06 oggetto di censura si configurerebbero come norme processuali "intruse" (vietate secondo la circolare di "drafting" 2.5.2001 della Presidenza del Consiglio dei Ministri) in una legge che aveva un oggetto (apparentemente) limitato all'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania.

- Anche la rubrica dell'articolo nel quale tali norme sono state inserite ha un oggetto diverso e più limitato ("Destinazione delle risorse finanziarie e procedure esecutorie").

- Dai lavori parlamentari si evincerebbe che il Governo, autore dell'emendamento, intendeva **limitare lo spostamento di competenza giurisdizionale alle sole situazioni emergenziali dei rifiuti in Campania**. Limitazione, qui si soggiunge, che – a vedere gli Atti parlamentari del 20/21 dicembre 2005 e 17/18 gennaio 2006 preparatori della legge di conversione (cfr., interventi dei deputati Turrone, Piglionica, Folena, Villari, Vigni, Iannuzzi, Mantini ed altri) – sembra essere stata chiaramente percepita da non pochi dei partecipanti alla votazione.

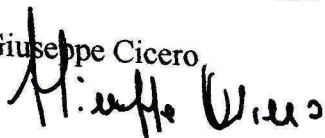
* * *

Per tutto quanto precede, la concludente Associazione, come sopra rappresentata e difesa, insta per la declaratoria di illegittimità costituzionale delle norme in epigrafe. Salvis juribus.

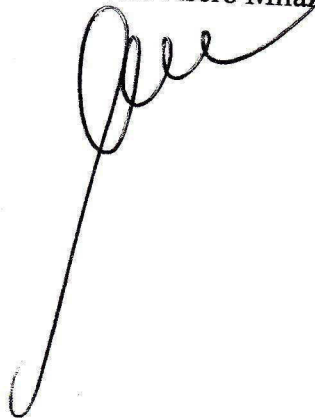
Roma, 13 giugno 2006.

In allegato copia notificata dell'Ordinanza di rimessione.

Avv. Giuseppe Cicero



Avv. Salvatore Asero Milazzo





Regione Siciliana

Assessorato Territorio ed Ambiente

Dipartimento Territorio ed Ambiente

Servizio 3: Tutela dall'Inquinamento Atmosferico



Unità Operativa 3.1 "Autorizzazioni ex D.P.R. 203/88"

Prot. n. **44353** del **- 5 LUG. 2006**

OGGETTO: Ditta Sicil Power – Istanza ex art. 6 D.P.R. 203/88 per un impianto di incenerimento di rifiuti da installare in Paternò (CT).

Al
Capo di Gabinetto
del Ministero dell'Ambiente e
della Tutela del Territorio
via Cristoforo Colombo 44
00100 ROMA

Con nota n. 26874 del 12.04.06, questo Servizio, Autorità Regionale competente al rilascio delle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera, ha rappresentato a codesto Ministero l'impossibilità di emanare il provvedimento finale a causa del mancato rilascio del parere di competenza del Comune di Paternò (sollecitato più volte) e ha evidenziato che, pertanto, non vi erano le condizioni per dare corso alla richiesta di intervento sostitutivo presentata dalla Ditta con nota n. 573/EB/sp del 22.12.05. Quanto sopra era già stato evidenziato a codesto Ministero con nota n. 22685 del 28.03.06.

In riscontro a detta nota, il Capo di Gabinetto di codesto Ministero ha trasmesso l'atto prot. GAB/2006/4029/B03 del 10.05.06, nel quale, tra l'altro, si riporta che la Società in oggetto ha presentato la richiesta di intervento sostitutivo quasi 16 mesi (498 giorni) dopo l'istanza presentata a questo Assessorato, ovvero ben oltre i 120 giorni previsti proprio dal pur citato art. 7, comma 2 del D.P.R.203/88.

Con la stessa nota è stato trasmesso il Decreto GAB/DEC/31/06 del 10.02.06, con il quale i Ministri di Salute, Attività Produttive e Ambiente e Tutela del Territorio hanno concesso l'autorizzazione richiesta.

Dalle premesse e dall'articolato di detto provvedimento si evince quanto segue:

- 1) l'intervento sostitutivo deve essere richiesto dall'interessato entro 120 giorni dalla presentazione dell'istanze all'Autorità competente, mentre invece, come detto, è stato presentato 498 giorni dopo;
- 2) con Ordinanza commissariale n. 183 dell'01.03.05 l'Ufficio del Commissario per l'Emergenza rifiuti in Sicilia ha rilasciato alla Società in oggetto le autorizzazioni ai sensi degli artt. 27 e 28 del D. Lgs. 22/97.
- 3) la lettera a) dell'allegato 1 dell'Ordinanza n. 183/05 subordina l'avvio dell'impianto di incenerimento all'ottenimento dell'autorizzazione alle emissioni gassose in atmosfera ai sensi del D.P.R. 203/88, in palese violazione con i contenuti dell'art. 24 del pur citato D.P.R. 203/88;
- 4) si tiene conto di un parere favorevole, non previsto dal D.P.R. 203/88, espresso dal Commissario delegato per l'emergenza rifiuti e la tutela delle acque, mentre non si tiene in alcun conto l'assenza del parere obbligatorio del Comune di Paternò, questo sì previsto dalla normativa
- 5) il termine per la messa a regime dell'impianto è fissato in 365 giorni a partire dalla data della messa in esercizio, in contrasto con quanto stabilito dall'Assessorato Territorio e Ambiente della Regione Siciliana che, con D.A. n. 232 del 18.04.01, ha fissato in 90 giorni il tempo massimo intercorrente tra messa in esercizio e messa a regime;
- 6) non è prevista la trasmissione delle analisi alle emissioni agli Organi di controllo nè a questo Servizio, responsabile dell'inventario regionale delle emissioni.

Alla luce del precedente punto 1 si ritiene che la Ditta non avrebbe potuto chiedere l'intervento sostitutivo a codesto Ministero e che, pertanto, non si sarebbe potuto procedere al rilascio dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera.

Peraltro, le procedure seguite per l'intervento sostitutivo (mancata comunicazione, assegnazione di congruo termine per provvedere, ecc.) non appaiono neppure in linea con quanto previsto dalla normativa vigente in materia.

Le altre anomalie sopra riportate, unitamente al parere negativo espresso da questo Servizio, contribuiscono ad evidenziare la necessità di un eventuale intervento amministrativo, in autotutela, (L.11 febbraio 2005, n. 15, artt. 21 septies, octies e nonies) in merito al citato Decreto GAB/DEC/33/06 del 10.02.06.

Il Dirigente Responsabile U.O. S3-I

(Dott. Chim. Alessandro Pellerito)

Il Dirigente Responsabile del Servizio

(Dott. Chim. Gioacchino Genchi)

**Al Presidente della Regione Sicilia
On. Salvatore Cuffaro**

**p.c
Al Presidente del Consiglio
On. Romano Prodi**

**Al Ministro dell'Ambiente
On. Pecoraio Scanio**

Legambiente Sicilia, WWF Sicilia, Greenpeace Sicilia, Italia Nostra Sicilia, CGIL Sicilia, Camera del lavoro di Agrigento, Camera del lavoro di Catania, Camera del lavoro di Palermo, Camera del lavoro di Siracusa, Forum Bellolampo, Comitati di Paternò, Comitati di Aragona-Campofranco-Casteltermini-Favara, Comitato di Augusta, Verdi Sicilia, Sindacato RdB-CUB Comunisti Italiani e FGI.

Chiedono al Presidente della Regione

di bloccare i cantieri aperti per la costruzione degli impianti previsti nel Piano di Gestione dei rifiuti: inceneritori, impianti di pre-trattamento, stazioni di trasferimento, discariche.

Dopo l'annuncio del Ministro dell'Ambiente, che ha avviato una ispezione per verificare la presenza di eventuali illegittimità nel rilascio delle autorizzazioni da parte del Ministero, è doveroso che le autorità regionali sospendano qualsiasi attività nei cantieri in attesa di un chiarimento. Anche per ridurre i rischi di eventuali danni economici e finanziari alle casse regionali nel caso di modifiche alle autorizzazioni.

In Sicilia molte voci si sono levate per manifestare la propria opposizione al Piano così come si sta configurando: associazioni ambientaliste, comitati di cittadini sorti a Palermo Paternò Augusta Aragona, sindacati, medici dell'agrigentino, alcune realtà ecclesiali, gruppi della società civile, esponenti del mondo accademico, molti comuni fra cui Augusta Campofranco Casteltermini Paternò Aragona Favara, le Province di Palermo Caltanissetta Siracusa, ecc.

Noi abbiamo sempre ritenuto, e a maggior forza oggi, che le ordinanze di autorizzazione alla realizzazione degli impianti emesse dal commissario sono illegittime in quanto:

- Esistono irregolarità nelle autorizzazioni alle emissioni in atmosfera emesse dal Ministero e sulle procedure dell'intervento sostitutivo; irregolarità fatte rilevare dall'Assessorato Territorio e Ambiente che ha anche emesso il diniego per gli impianti di incenerimento di Augusta e Casteltermini, in contrasto con il Ministero stesso.
- Sono in contrasto con la normativa europea, la normativa italiana e lo stesso Piano Regionale inviato alla Commissione Europea. Esse configurano un altro Piano rispetto a quello spedito a Bruxelles: operano una scelta esclusivamente inceneritorista, contro una politica di Riduzione Riutilizzo Riciclaggio e Recupero dei rifiuti (Politica delle Quattro R). Spesso il Presidente cita l'approvazione del Piano ricevuta da Bruxelles, ma non ha mai spiegato perché gli impianti autorizzati sono maggiorati del 73% rispetto a quelli previsti. Se gli impianti saranno realizzati, la Sicilia diventerebbe la Regione con la più alta percentuale di rifiuti inceneriti al mondo, ben il 65%! Questa scelta obbligherebbe i siciliani a portare tutti i loro rifiuti agli impianti che possono ricevere il 100% dei rifiuti prodotti, azzerando di fatto qualsiasi incentivo a privilegiare la raccolta differenziata.
- La procedura relativa alla Valutazione d'Impatto Ambientale è lacunosa e incompleta; alcuni impianti sono localizzati in aree pregiate per aspetti naturalistici o a rischio ambientale (Paternò, Casteltermini, Augusta, Bellolampo, Aragona, ecc.).
- La procedura seguita per la scelta delle Imprese a cui affidare la costruzione e la gestione degli impianti è in contrasto con gli interessi dei cittadini siciliani (la Regione ha rinunciato alla sua responsabilità di dimensionare gli impianti e di scegliere i siti, lasciando tale scelta alle imprese); la procedura utilizzata è stata contestata dalla Commissione Europea per difetti nella pubblicazione del bando.
- Le imprese in molti casi non possedevano, al momento dell'offerta, come previsto dal bando, la disponibilità dei siti su cui costruire gli impianti (vedi Bellolampo, Casteltermini, Paternò, Caronia, Gela, Patti, Noto, ecc.), che in molti casi hanno subito spostamenti in altri comuni.

Per i motivi sopra elencati i lavori nei cantieri devono essere immediatamente sospesi.

In allegato le ragioni della nostra opposizione alla scelta inceneritorista fatta dalla Regione.

Palermo 22 luglio 2006

PIANO RIFIUTI IN SICILIA

UN ALTRO PIANO RIFIUTI E' POSSIBILE

La scelta della Regione di privilegiare l'incenerimento in contrasto con la normativa italiana ed europea delle Quattro R

è dannosa per la salute dell'uomo e per l'ambiente, è costosa, è arcaica.

Danni per la salute

Gli inceneritori di rifiuti emettono in atmosfera sostanze estremamente tossiche e/ cancerogene, presenti in forma inerte o assenti nei rifiuti solidi urbani, quali diossine, furani, gas acidi e metalli pesanti, che si depongono sul suolo ed entrano nella catena alimentare: esse si concentrano nei grassi e nel latte degli animali e dell'uomo. Numerosi studi hanno dimostrato che queste sostanze producono malformazioni neonatali e inducono alcune forme di cancro. Inoltre alcuni studi recenti dimostrano che le nanoparticelle prodotte dalla combustione hanno effetti altrettanto dannosi per la salute.

Le emissioni in atmosfera, anche nel rispetto dei valori limite di legge (che tengono conto solo della loro concentrazione), sono sicuramente patogene perché verranno prodotte in quantità elevatissime dai mega-inceneritori previsti e perché sono di tipo non biodegradabile e bioaccumulabile nelle matrici ambientali e, in ogni caso, assolutamente incompatibili e contrastanti con le dosi limite giornaliere per le popolazioni esposte e con i limiti di deposizione al suolo.

Gli inceneritori hanno bisogno di discariche, fino al 30% dei rifiuti bruciati, per sostanze pericolose dove depositare le scorie e le polveri prodotte dalla combustione. Queste discariche sono un enorme pericolo per l'inquinamento delle falde acquifere.

Danni per l'ambiente

Gli inceneritori non distruggono i rifiuti solidi urbani, ma li trasformano in rifiuti pericolosi (scorie e ceneri) e sostanze gassose contenenti inquinanti cancerogeni.

Gli inceneritori distruggono materie riutilizzabili come plastica e carta, opponendosi alla strategia delle quattro R, e incentivano comportamenti poco virtuosi dei cittadini.

Gli inceneritori non producono energia, ma distruggono l'energia contenuta nei rifiuti bruciati; il riciclaggio consente di risparmiare quattro volte più energia degli inceneritori, non inquina e costa meno.

Scelta costosa

La scelta di incenerire i rifiuti indifferenziati ha portato ad un costo del solo incenerimento di oltre 80 euro a tonnellata, contro una media italiana quasi della metà. Le tariffe pagate dai cittadini stanno già crescendo in modo inaccettabile e cresceranno ancora di più in futuro. Abbiamo dimostrato al Presidente, durante le audizioni in IV Commissione di settembre 2005, che la raccolta differenziata porta a porta è più economica dell'incenerimento.

Gli inceneritori sono convenienti solo perché ricevono i contributi statali in quanto i rifiuti sono stati assimilati – solo in Italia – alle fonti rinnovabili come il vento e il sole; per questo è in corso una procedura d'infrazione alla UE, mentre altrove al contrario si paga una tassa per bruciare i rifiuti e disincentivarne l'uso.

Cosa accadrà in Sicilia se in futuro, come probabile, saranno eliminati questi contributi?

La raccolta spinta porta a porta occuperebbe in Sicilia da 5 a 7 mila lavoratori contro le poche centinaia degli inceneritori: si è fatta una scelta a forte impiego di capitali e bassa occupazione.

Scelta arcaica

Negli Stati Uniti non si costruiscono più inceneritori dal 1998, la Germania importa rifiuti dalla Campania per far funzionare i suoi impianti non più sufficientemente alimentati, le città di San Francisco e New York hanno scelto la strategia Rifiuti Zero (obiettivo di ridurre a zero i rifiuti entro 20 anni), in Italia molti comuni, anche nel Sud, hanno raggiunto percentuali di raccolta differenziata superiori al 70%. In Italia e nel mondo si stanno sperimentando tecniche di trattamento a freddo dei rifiuti indifferenziati (TMB) meno costose e inquinanti degli inceneritori.

L'Austria, per la quale si cita spesso l'inceneritore di Vienna, ha raggiunto il 55% di R.D., la Germania il 44%, il Veneto il 42,1%, la Lombardia il 40%.

Dopo 7 anni di gestione commissariale la Sicilia è al 5,7%

Perché dovremmo essere condannati a portare tutti i nostri rifiuti agli inceneritori per i prossimi 20-25 anni a costi elevatissimi, mentre il mondo adotta tecniche più virtuose?

Le ordinanze che hanno dato attuazione all'attuale configurazione del Piano devono essere ritirate e subito

bisogna aprire il dibattito per realizzare un programma di interventi che sia coerente con la politica delle Quattro R.

Palermo 22 luglio 2006

38. Catania provincia

Etnea

PATERNÒ
IL «CASO»

Entra in vigore l'ordinanza del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti Totò Cuffaro, e l'impresa può partire



CONTRADA CANNIZZOLA, DOVE DOVREBBE SORGERE IL TERMOVALORIZZATORE

I «PERCHÉ» DELL'ORDINANZA

Perché questa nuova ordinanza? Come si legge nello stesso testo del provvedimento, la redazione dell'atto è stata prevista a seguito di un'istanza, presentata l'11 novembre dello scorso anno, dalla SicilPower. La ditta sostanzialmente chiedeva che venissero accolte alcune variazioni al suo progetto originario, nella parte relativa al cambio di sede delle stazioni di trasferimento (tre complessivamente) e di biostabilizzazione (quest'impianto era precedentemente previsto a Paternò, nella frazione di Sferro). A determinare le modifiche, sempre secondo la SicilPower, sarebbe stata l'opposizione di alcune amministrazioni locali che con il loro agire hanno determinato la necessità di rilocalizzare alcuni impianti.

Termovalorizzatore, si può fare

La Regione dà il via libera, ma il Comune non demorde: «Non lo vogliamo in quel sito»

Dopo due mesi dalla firma, il provvedimento, con la sua pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione, diventa ora immediatamente esecutivo. Stiamo parlando dell'ordinanza del commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, Totò Cuffaro, la numero 483 (siglata il 22 maggio scorso), apparsa sulla gazzetta ufficiale della Regione Siciliana il 21 luglio scorso.

Un'ordinanza importante visto che con essa è stata riscritta la vicenda giuridica, attualmente in corso, sul termovalorizzatore di Paternò. Come si ricorderà, infatti, la presenza di

questa nuova disposizione ha fatto decadere la precedente ordinanza, di conseguenza anche la sospensiva ad essa legata è stata dichiarata nulla dal Tar del Lazio, dove si sta trattando l'argomento.

In concreto ciò significa che per la SicilPower (ditta capofila per la realizzazione dell'impianto in contrada Cannizzola) non vi sono più ostacoli nel far partire i lavori.

La SicilPower, appresa la notizia della pubblicazione dell'ordinanza ha scritto al Comune (Ente che insieme a Legambiente ha presentato ricorso contro la costruzione dell'im-

pianto), per informarlo che, comunque, non inizierà i lavori se prima non si conclude la vicenda giudiziaria. Nel contempo, nella stessa lettera, la SicilPower, tiene a sottolineare, però, che non potrebbe sottrarsi a dare il via agli interventi se "costretta" da motivi di natura burocratica.

Il via ai lavori sarà, comunque, preceduto da una comunicazione al Comune, di almeno trenta giorni. «La posizione dell'Amministrazione non cambia - evidenzia l'assessore all'Urbanistica, Francesco Ciancitto -, non vogliamo che il termovalorizzatore venga co-

struito in quel sito. Dopo aver saputo della pubblicazione dell'ordinanza stiamo valutando, con il nostro legale, quale sia la strategia migliore da seguire. Abbiamo, inoltre, saputo che lo scorso 28 luglio è stata pubblicata, sempre sulla Gazzetta ufficiale, una disposizione con la quale si dice che al termovalorizzatore devono andare solo i rifiuti differenziati. Nonostante sia una buona notizia, non ci fa recedere dal nostro obiettivo che è quello di salvaguardare la zona di contrada Cannizzola».

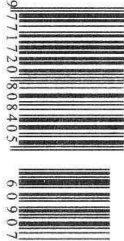
Auto d'élite

CATANIA • RAGUSA

Gruppo Vecar



VENDITA • RICAMBI • ASSISTENZA



97717201808405
6 0 9 0 7

LA SICILIA

giovedì 7 settembre 2006

ANNO LXII N. 245

€

CATANIA

La «paga» delle elezioni

Dal 14 il Comune pagherà i compensi per i seggi delle «politiche»

PAG. 37

CATANIA

Precari in strada

Ieri sera in via Etna protesta dei dipendenti dei call center

PAG. 42

IL MINISTRO DELL'AMBIENTE STOPPA GLI IMPIANTI NELL'ISOLA

La guerra dei termovalorizzatori

L'ira di Cuffaro: «A Roma vogliono fermare tutte le grandi opere già finanziate per la Sicilia»

Ora è anche guerra dei termovalorizzatori: a pochi giorni dal via definitivo alla realizzazione, il ministro dell'Ambiente, Pecoraro Scanio, blocca i 4 impianti previsti in Sicilia, scatenando l'ira del governatore Cuffaro. «Dopo il no al Ponte e il declassamento della Ragusa-Catania, ora vogliamo colpire anche il piano per lo smaltimento dei rifiuti. La verità è che a Roma, per ragioni politiche, hanno deciso di bocciare tutti i grandi progetti già finanziati per la Sicilia».

G. CIANCIMINO, G. MINEO PAG. 3

PALERMO. Ormai non ci sono più dubbi: tra la Regione Siciliana e il governo centrale è guerra politica. Per il ministro dell'Ambiente, Pecoraro Scanio, non ci sono limiti: si blocca tutto, pure con la prevaricazione. Così stop pure all'iter dei quattro termovalorizzatori previsti in Sicilia. Il presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, di fronte all'arroganza romana sbotta: «La verità è che a Roma hanno deciso di bocciare tutti i grandi progetti per la Sicilia: "no" al Ponte; l'autostrada Ragusa-Catania "retrocessa" ad opera non più prioritaria; adesso, anche il tentativo di bloccare la realizzazione dei quattro termovalorizzatori. Il vero problema del governo Prodi non va ricercato in questa o quell'opera pubblica che non va, ma nel fatto che la Sicilia esiste; e cioè nel fatto che esiste una Sicilia che, in larga maggioranza, non è riconducibile al centrosinistra».

L'arroganza di Pecoraro Scanio non preoccupa più di tanto il governatore: «I toni minacciosi del ministro non ci intimoriscono. I problemi sollevati dal ministero riguardano le emissioni di gas nell'atmosfera. Per affrontare questo tema lo stesso ministro ha convocato una riunione il prossimo 14 settembre. Vedremo di affrontare la questione in quella sede, sperando che il ministro non ci faccia trovare i mandati di cattura già firmati, visto che ci vorrebbe arrestare tutti».

In ogni caso la Regione va avanti: «Quanto al blocco di tutto il piano per lo smaltimento dei rifiuti – sottolinea Cuffaro – ricordo che è già stato approvato dall'Unione europea. Se ne deduce che il ministero non può bloccare alcunché».

Cuffaro insite su quella che si raffigura come una vera e propria persecuzione politica del governo Prodi nei confronti della Sicilia: «Questa storia è molto strana. C'è, in primo luogo, un attacco concentrato del governo nazionale contro i reali interessi della Sicilia. Da Roma stanno cercando in ogni modo di bloccare tutto quello che

«No al Ponte sullo Stretto, l'autostrada Ragusa-Catania retrocessa. Il problema è politico. Ma l'Ue ha già approvato il piano e il ministero non lo può bloccare»

può portare sviluppo all'Isola, dal "no" al Ponte al tentativo di affossare opere fondamentali per la grande viabilità siciliana. Ora arriva questo goffo tentativo di bloccare, a quanto pare solo in Sicilia, la realizzazione dei termovalorizzatori. Leggo sui giornali di un cartello di associazioni e di non so quali partiti, sorto a Palermo, che oggi celebra la giornata mondiale contro gli inceneritori dei rifiuti. E hanno ragione, perché i termovalorizzatori sono presenti in tutto il mondo».

«La cosa veramente strana è che il "no" a questi impianti, da parte di questo cartello, arriva per gli impianti che si stanno realizzando in Sicilia. Ricordo che in Italia operano due termovalorizzatori in Piemonte, 12 in Lombardia (dove ne stanno realizzando altri 2), uno in Trentino, 4 in Veneto, due in Friuli Venezia Giulia, 9 in Emilia Romana, 8 in Toscana, uno in Umbria, uno nelle Marche, 3 nel Lazio, 2 in Puglia, uno in Basilicata, 2 in Sardegna. A questi si sommano le riflessioni avviate in questi mesi da amministratori di città che, come abbiamo fatto noi in Sicilia, vogliono abbandonare la logica delle discariche per iniziare a ragionare sui termovalorizzatori. Penso a Napoli, a Genova e a Torino».

Infine, Cuffaro "regala" una riflessione «a chi vorrebbe ricacciare la Sicilia nel mondo delle discariche più o meno abusive, gestite magari dalla mafia. Abbiamo chiuso questo capitolo. Non presteremo il fianco a chi cerca di riabilitare un passato che ci siamo lasciati alle spalle».

QUATTRO GLI IMPIANTI PREVISTI NELL'ISOLA

Sono quattro i termovalorizzatori che già hanno avuto l'ok in Sicilia: Paternò (contrada Cannizzola), società capofila Dgi Daneco; Augusta (contrada Bufalara), società capofila Elettroambiente del Gruppo Falck; Casteltermini (zona industriale Valle del Platani), società capofila Elettroambiente del Gruppo Falck; Bellolampo (Palermo), società capofila la Falck.

GLI AMBIENTALISTI: «IL PIANO REGIONALE VA ADEGUATO»

PALERMO. Solo alcune decine di manifestanti, ieri, hanno animato la protesta davanti a Palazzo d'Orléans, contro la realizzazione dei termovalorizzatori in Sicilia. Un flop, in pratica, la manifestazione organizzata dagli ambientalisti tra cui Legambiente, Wwf, Verdi, Greenpeace e che ha coinciso con la cosiddetta Giornata internazionale contro gli inceneritori. Alle 12, un gruppo di protestanti con striscioni al seguito si sono sistemati negli spazi antistanti l'ingresso della Presidenza della Regione senza intralciare né traffico né ingresso dello stesso Palazzo d'Orléans. La pacata protesta si è poi spostata, nel pomeriggio, a piazza Politeama per dissolversi nella vicina via Catania, dove ha sede l'Agenzia regionale per i rifiuti. «Bisogna adeguare il Piano regionale dei rifiuti alle norme nazionali ed europee», ha detto Mimmo Fontana, presidente di Legambiente Sicilia che sulla raccolta differenziata nell'Isola ha sottolineato: «Dopo sei anni di emergenza rifiuti siamo al palo». Intanto, l'attesa è tutta rivolta al prossimo 14 settembre, quando a Roma dovrebbero essere revocate con atto del ministero dell'Ambiente – attraverso una conferenza di servizi interministeriale – le autorizzazioni alle emissioni rilasciate alle due ditte, che, in pratica, dovranno realizzare i quattro termovalorizzatori in Sicilia (Bellolampo, Augusta, Paternò, Casteltermini). «Qualora il ministero dovesse revocare le autorizzazioni – spiega Gioacchino Genchi, dirigente della Regione, responsabile dei servizi inquinamento atmosferici, ovvero il burocrate che in pratica firma le relative autorizzazioni alle imprese – le ditte dovranno sospendere i lavori previo pena anche dell'arresto». «Se invece – prosegue Genchi – il ministero non dovesse revocare le autorizzazioni, in ogni caso, quelle attualmente rilasciate alle imprese sono illegittime cosa che, tuttavia, non comporterà il blocco dei lavori, ma un eventuale intervento della giustizia amministrativa». Staremo a vedere.



RIFIUTI. Il ministero annuncia l'annullamento di 11 decreti autorizzativi. E fra le sanzioni previste per chi viola i nuovi divieti c'è anche l'arresto

Pecoraro Scanio: «In Sicilia stop ai termovalorizzatori»

PALERMO. Manca solo l'ultima firma, che nei piani del ministro Alfonso Pecoraro Scanio dovrebbe arrivare il 14 settembre. Ma nel frattempo il ministero dell'Ambiente ha concluso l'esame delle pratiche che riguardano i quattro termovalorizzatori siciliani e ha deciso di «annullare d'ufficio» le autorizzazioni rilasciate dal precedente governo «per ragioni di interesse pubblico generale».

Con questa motivazione il capo di gabinetto del ministro, Giuseppe Nerlo Carugno, ha convocato per il 14 settembre a Roma una conferenza di servizi che secondo il ministro - dovrebbe ratificare lo stop a 11 decreti che assegnano altrettante autorizzazioni per i quattro impianti principali e per quelli collegati. Alla conferenza di servizi parteciperà anche un rappresentante del ministero delle Attività produttive e uno del ministero della Salute, oltre ai legali della Regione.

I quattro termovalorizzatori, destinati a trasformare in energia i rifiuti selezionati lungo il processo che va dalla raccolta al trasferimento in questi impianti, dovrebbero nascere a Casteltermini, Paternò, Augusta e Palermo. In realtà i lavori preparatori sono già iniziati ma ora il ministero imporrà uno stop ritenendo che l'autorizzazione per le emissioni in atmosfera dei fumi dei termovalorizzatori non sia corretta. E, a meno di sorprese, verranno annullati anche i decreti che riguardano degli impianti di pretrattamento dei rifiuti che dovrebbero nascere sempre a Casteltermini, Favara, Modica, Catania, Augusta, Bellolampo e Mazzarrà Sant'Andrea.

In pratica - secondo Massimo Fundarò coordinatore nazionale dell'esecutivo dei Verdi e braccio destro del ministro - uno stop complessivo alle strutture attraverso cui si dovrebbe attuare il piano rifiuti della Regione, che prevede la chiusura delle discariche e la separazione dei rifiuti utilizzabili per produrre energia da quelli da distruggere definitivamente o trasformare in concimi. Un



piano sempre contestato dall'opposizione all'Ars. «Le autorizzazioni - spiega Fundarò - sono state date in mancanza di numerosi pareri. Da qui la decisione del ministro di annullarli. Adesso le imprese che stanno realizzando i termovalorizzatori e le strutture collegate dovranno fermarsi in attesa di una revisio-

ne del piano. Se i lavori continueranno, il decreto 152 del 2006 prevede una forte pena pecuniaria o la reclusione per i responsabili. Il governo Cuffaro deve allinearsi alle leggi». Tre dei termovalorizzatori dovrebbero essere realizzati dal gruppo Falck (tramite la società Actelios) l'ultimo, quello di Paternò, da un

raggruppamento di imprese di cui è capofila la Daneco.

L'annuncio del ministero arriva alla vigilia della V giornata mondiale contro gli inceneritori, che oggi porterà in strada anche a Palermo (a Piazza Indipendenza alle 12) la protesta degli ambientalisti.

GIACINTO PIPITO

Il direttore dell'Agenzia: «La decisione sui cantieri spetta alle imprese» La Regione: i lavori possono proseguire

PALERMO. L'annullamento delle autorizzazioni non preoccupa la Regione. Lunedì Cuffaro aveva detto che comunque il piano rifiuti sarà messo in pratica. Ieri il dirigente dell'Agenzia dei rifiuti, Felice Crosta, ha aggiunto che «l'autorizzazione a realizzare gli impianti resta valida. È in discussione quella per le emissioni in atmosfera che potrebbe comunque essere oggetto di una nuova verifica a fine lavori». Anche la minaccia di applicare il decreto che prevede l'arresto di chi porta avanti i lavori non sconvolge Crosta: «Questa norma vale in assenza di

disposizioni speciali della Regione. E noi le abbiamo, a cominciare dal piano rifiuti». Sui dubbi che muovono il ministro Crosta si dice scettico: «Abbiamo fissato i limiti di emissioni dei fumi in atmosfera in modo rigoroso. Le perplessità possono nascere dal fatto che il vecchio ministro ha concesso alcune autorizzazioni dopo il silenzio della Regione su alcune valutazioni. Ma è una procedura prevista dalla legge. In ultima analisi, però, la decisione se proseguire i lavori spetta alle imprese che hanno vinto l'appalto». Che per ora tacciono.

GIACINTO PIPITO

Pecoraro Scanio invia ispettori alla Regione e contesta l'ok dato dal suo predecessore: "I tecnici avevano detto no"

Il ministro: stop agli inceneritori

"Si rischia l'emissione di gas tossici". Il gruppo Falck: "Stupiti"

Sul business dei rifiuti in Sicilia piombano gli ispettori ministeriali. Il ministro dell'Ambiente, il verde Alfonso Pecoraro Scanio, ha disposto un'ispezione sulle autorizzazioni concesse dal suo predecessore alle quattro società che gestiranno gli impianti di incenerimento. Mancherebbe un parere tecnico, prescritto dalla legge. «La Sicilia non è un'isola del Pacifico — dice Pecoraro Scanio — e deve adeguarsi agli standard nazionali ed europei». Stupore nel gruppo Falck: «Per noi è tutto in regola».

ANTONELLA ROMANO ALLE PAGINE II e III

PALERMO. Ieri manifestazione di protesta degli ambientalisti in piazza Politeama. Il governatore critica lo stop del ministro dell'Ambiente ai quattro impianti dell'Isola

Rifiuti, bufera sui termovalorizzatori Cuffaro: «Roma paralizza la Sicilia»

PALERMO. In strada sono scesi in trecento. A mezzogiorno erano sotto la presidenza della Regione, alle 16 a Piazza Politeama e alle 18 sotto la sede dell'Agenzia regionale per i rifiuti. Si è svolta così anche a Palermo la giornata contro i termovalorizzatori che ha visto impegnate nelle proteste tutte le associazioni ambientaliste. «Abbiamo dimostrato - ha detto Massimo Fundarò, leader dei Verdi e vice sindaco - il blocco dei rifiuti. Il ministro dell'Ambiente e il ministro dello Sviluppo economico del ministro Alfonso Pecorella Scario - che in Sicilia la gente non vuole i termovalorizzatori. Mentre a Roma lo stop imposto dal ministro obbliga la Regione ad allinearsi con le norme che regolano le emissioni inquinanti in atmosfera. Nessun accanimento contro la Sicilia, noi proponiamo un modello alternativo che punta sulla raccolta differenziata».

La protesta arriva infatti all'indomani della decisione di Pecorella Scario di annullare 11 decreti che autorizzavano la Regione (e le imprese appaltatrici) a realizzare i quattro termovalorizzatori destinati a produrre energia dai rifiuti a Paterosimo, Palermo, Casteltermini e Augusta. Sono toccati anche 7 impianti collegati prevalentemente nelle vicinanze.

Il provvedimento del ministro dovrà essere ratificato da una conferenza di servizi già convocata per il 14 settembre a Roma e a cui parteciperanno i rappresentanti del ministero della Salute e di quello delle Attività produttive. Intanto però ha provocato la dura presa di posizione del governatore Cuffaro: «La verità è che a Roma hanno deciso di bocciare tutti i grandi progetti per la Sicilia. Dal ponte sullo stretto di Messina all'autostrada Ragusa-Catania "retrocessa" ad opera non più autorizzata. E adesso c'è anche il tentativo di bloccare la realizzazione dei quattro termovalorizzatori. Il vero problema del governo Prodi non va ricercato in questa quell'opera pubblica che non va, ma nel fatto che la Sicilia esiste e in larga maggioranza non è riconducibile al centrosinistra». Il ministro Pecorella Scario ha anche fatto sapere che nel caso in cui i lavori non verranno iniziati, per i termovalorizzatori non verranno fermati i responsabili potrebbero anche subire l'arresto in base al recente decreto. Ma Cuffaro ironizza: «I problemi sollevati dal ministro riguardano».



PALERMO. Protesta in piazza Politeama contro i termovalorizzatori

[Foto PETYX]

dano le emissioni di gas nell'atmosfera, c'è una riunione convocata per il 14 a Roma e vedremo di affrontare la questione in quella sede sperando che il ministro non ci faccia trovare i mandati di cattura già firmati visto che vuole arrestarci tutti». Cuffaro ribadisce che la Regione porterà avanti il suo piano rifiuti «approvato dall'Unione europea». Critica il governo nazionale anche il coordinatore di Forza Italia Angelino Alfano: «Siamo alle solite, il governo ci dica una buona volta che co-

sa vuole per la Sicilia. Ad oggi fioccano solo una serie di no, veti e divieti».

Ma contro questo piano si è scatenata l'opposizione. Per il capogruppo dei Ds all'Ars, Antonello Cracolici, «Cuffaro deve smettere di costruire artificiose polemiche col governo nazionale». Per l'eurodeputato di sinistra Claudio Fava «lo stop ai termovalorizzatori è una vittoria dei siciliani che si sono battuti contro gli impianti». Rita Borsellino ha aggiunto che «i termovalorizzatori sono stati concepiti

in Sicilia in modo sbagliato e contro gli interessi dei siciliani. Qui si manda tutto a incenerire». E per Rosario Rappa (Prc) «è stata adottata una tecnologia superata e inquinante». Per il dipietrista Salvo Raitano «Cuffaro dimentica che sui bandi per i termovalorizzatori è in corso una procedura di infrazione dell'Ue». E i deputati di Unità per la Sicilia (Ballistreri, Aulicino, La Manna e Parrinello) annunciano «attese prospettive all'Ars sui rifiuti».

GIACINTO PIPITON

Documento: 20060914 04642
ZCZC0459/SXB
R CRO SOB S04 S04 S41 QBXB

(ANSA) - ROMA, 14 set - 'Fa molto male il presidente della Regione Sicilia **Cuffaro** ad esultare sul risultato della conferenza dei servizi per gli inceneritori in Sicilia che si e' svolta oggi'' e' il commento del senatore Santo Liotta e del presidente della commissione ambiente Senato Tommaso Sodano dopo le dichiarazioni del governatore.

'Innanzitutto - affermano i due esponenti di Rifondazione Comunista - perche' la conferenza non si e' conclusa ma e' stata rinviata a data da destinarsi ma soprattutto perche' non e' stato fatto nessun passo avanti sulla questione delle molte mancanze procedurali''.

'E' vero - affermano - che il rappresentante del ministero della Salute si e' sorprendentemente schierato a favore degli inceneritori voluti dalla Regione, ma resta una totale illegittimita' degli atti autorizzativi all'emissione dei fumi prevista dagli impianti, tanto per citare la falla piu' vistosa''.

'Come ho chiesto in una interrogazione al governo - aggiunge Santo Liotta - questi atti sono stati prodotti dall'ex ministro dell'ambiente Matteoli in sostituzione di quelli regionali in modo del tutto illegittimo''. 'Noi comunque - conclude Sodano - siamo convinti che il progetto degli inceneritori non sia mai stato sottoposto ad una seria verifica d'impatto ambientale e ci batteremo perche' questo avvenga''. (ANSA).

COM-GMG

14-SET-06 17:52 NNNN

*

Documento: 20060914 04640
ZCZC0435/SXB
R CRO SOB S04 S04 S41 QBXB
RIFIUTI: SICILIA; NUOVI ACCERTAMENTI SU TERMOVALORIZZATORI
PECORARO CHIEDE ANNULLAMENTO AUTORIZZAZIONI

(ANSA) - ROMA, 14 set - Sono stati disposti ulteriori accertamenti sulla legittimita' delle autorizzazioni rilasciate per i termovalorizzatori in Sicilia. Questa la decisione presa oggi dalla Conferenza dei Servizi tenutasi al Ministero dell'Ambiente presenti i rappresentanti dei ministero della Salute, dello Sviluppo Economico e della Regione Sicilia.

La richiesta di approfondimenti e' stata indirizzata al Ministero dell'Ambiente da parte dei Ministeri della Salute e dello Sviluppo Economico. Il Ministero dell'Ambiente aveva riscontrato e messo in evidenza delle illegittimita' sulle autorizzazioni alle emissioni in aria degli inceneritori previsti dal piano rifiuti siciliano e il Ministro Alfonso **Pecoraro** Scanio ha ribadito, nel corso dell'incontro, la propria richiesta di annullamento delle autorizzazioni rilasciate a suo tempo per gli impianti di incenerimento perche' viziate da gravi illegittimita'.

La Regione Siciliana, da parte sua, ha dichiarato piu' volte di possedere delle altre documentazioni autorizzative che al momento pero' - informa una nota del Ministero - non ha ancora prodotto. Il Ministro dell'Ambiente ha anche ribadito 'l'assoluta necessita' che le regole e le procedure siano rispettate da tutti al di la' delle valutazioni che ognuno puo' formulare sul piano rifiuti voluto dalla Sicilia e su cui lo stesso Ministro si e' piu' volte espresso''.

(ANSA).

GMG

14-SET-06 17:36 NNNN

RIFIUTI IN SICILIA: L'EMERGENZA CONTINUA

- ✓ **Aumento delle tariffe**
- ✓ **Disservizi ATO**
- ✓ **Inceneritori**
- ✓ **Ubicazione di discariche rifiuti pericolosi**

CHE FARE?

Incontro con

RITA BORSELLINO

Intervengono:

Paolino Maniscalco - Esperto in Problematiche rifiuti

Mimmo Fontana - Presidente Regionale Lega Ambiente

Interventi programmati:

Avv. Turi Asero - Legale Legambiente

Avv. Pippo Cicero - Legale Legambiente

Alfredo Corsaro - Com. Valle del Simeto

Giuseppe Furnari - Consigliere Provinciale

On. Turi La Manna - Deputato Regionale

Senatore Santo Liotta

Pippo Lucifora - Comitato Civico Adrano

Un rappresentante della Conf. Sindacale

CGIL - CISL - UIL - Paternò

Nino Tomasello - Com. Valle del Simeto

Partecipano i Comitati Civici di:

Adrano - Augusta - Biancavilla - Bronte - Centuripe - S. M. di Licodia

Coordinerà: **Salvatore Maurici** - Coordinamento Comitati Valle del Simeto

AUDITORIUM DON MILANI - PATERNÒ
SABATO 30 SETTEMBRE 2006 - ORE 17